

La storia della produzione della seta continuerà a vivere nel museo

Garlate, un viaggio nell'archeologia industriale tra lago e montagna

FORSE non tutti sanno che, a pochi passi da Lecco, sulle rive del lago di Garlate circondato da un magnifico gelseto, sorge dal 1953 il museo Abegg, il primo museo scientifico di archeologia industriale dedicato al settore della seta.

Dopo sette anni di chiusura per restauri, è stato riaperto al pubblico e, poche settimane fa, i ragazzi sono andati a visitarlo.

È situato in una filanda settecentesca e fu realizzato dagli industriali svizzeri Abegg, proprietari dell'immobile, con lo scopo di tramandare gli strumenti usati nell'industria serica. Vi sono infatti esposti numerosi macchinari, perfettamente funzionanti, usati nel corso dei secoli, nelle varie fasi di produzione della seta: la trattatura dei bozzoli, la torcitura e la tessitura.

La giovane guida del museo ha spiegato ai ragazzi che il viaggio dalle uova di baco alla seta era molto lungo. Le uova del baco da seta venivano conservate dall'autunno alla primavera in incubazione intorno alla temperatura di 12-15 gradi. Generalmente, nelle case

contadine, venivano messe sotto il materasso, così che avessero un calore naturale, oppure venivano custodite in seno dalle donne. Nei primi giorni di maggio si schiudevano le uova e nascevano i piccoli bachi, lunghi appena tre millimetri, che venivano messi su di un graticcio al caldo.

QUESTI BACHI venivano nutriti con delle tenere foglie di gelso tritate e in soli trenta giorni raggiungevano i nove centimetri di lunghezza. Erano solo le donne ad occuparsi dei famelici bruchi che passavano ventiquattro ore su ventiquattro a mangiare foglie di gelso sempre fresche e ben asciutte. Appena terminato il processo di alimentazione, il baco si arrampicava nel "bosco", una distesa di mazzi di rametti accatastati l'uno sull'altro. Su di essi il baco cominciava a girare incessantemente su se stesso formando il bozzolo poi, in una decina di giorni, si trasformava in crisalide. Il bozzolo era ormai pronto per la raccolta, perché in poco tempo la crisalide sarebbe diventata farfalla e, uscendo dal bozzolo, avrebbe rovinato il filo che poteva esse-

re lungo anche un chilometro.

NELLA FILANDA Abegg di Garlate lavoravano soprattutto donne e bambine, che guadagnavano 60-90 centesimi al giorno, pochissimo se si pensa che allora un kg di pane costava 40-50 centesimi. Possiamo immaginare il duro lavoro di queste lavoratrici: dodici ore al giorno con le mani nell'acqua bollente o in piedi ad annodare il filo spezzato, mentre le assistenti o il direttore della filanda controllavano che nessuno si distraesse o intonasse una canzone.

Oggi nella nostra zona le filande non ci sono più ma in altre parti del mondo esistono ancora: ci lavorano dei bambini che vengono sfruttati, poiché hanno dita piccole adatte a lavorare i tessuti e sono pagati pochissimo.



Istituto Comprensivo Lecco 4 Sezione Pescate - Pescate (LC)
LA REDAZIONE - CLASSE 2^P: Viola Bonfanti, Luigi Pietro Borghetti, Alessandro Borghetti, Davide Burini, Manuel Capelli, Sara Consonni, Francesco Daher, Rebecca Elia, Emanuel Gapi, Veronika Ghislanzoni, Arber Krista, Laura Maggi, Chiara Nasatti, Stefano Nasatti, Benedetta Giulia Pisano, Alessandro Riva, Vishal Swarnadipathi.
DOCENTE: Margherita Dolci

